



### Un tempo diverso

**(Gv 14, 1-12)**

**N**ell'ultima cena Gesù è consapevole di cosa sta per accadere: sarà consegnato e morirà. Capita però di non voler accettare questo evento drammatico; vorremmo correre subito alla risurrezione. Intendiamo la risurrezione come un riavvolgere il nastro: è tornato tutto come prima. E così, quando sentiamo alcune parole consolatorie di Gesù (come "verrò di nuovo", "vi prenderò", "sarete con me"), o gli stessi annunci della risurrezione ("è risorto", "è vivo", "è qui fra noi") li viviamo come se la morte fosse stato un breve momento, una parentesi nella vita di Gesù e dei discepoli. Invece non è così: Gesù non vivrà più coi discepoli. Gesù dice che ci sarà un momento di ritrovo, le strade non sono divise per sempre, ma fino a quel giorno i discepoli dovranno continuare a camminare "da soli". Gesù lo aveva ben chiaro, e aveva avvisato i discepoli dicendo che quello era l'ultimo pasto, l'ultima eucaristia (Mt 26,29: "non berrò più di questo frutto della vigna, fino al giorno che lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio").

Si apre uno spazio per i discepoli: cosa fare nel frattempo? Come continuare a camminare in attesa di quell'atteso incontro, prima di celebrare nuovamente l'eucaristia insieme? Ora capiamo le due domande di Tommaso e Filippo. Il primo chiede: "dove andare? cosa dobbiamo fare? quale strada dobbiamo percorrere?"; il secondo è impaziente e chiede "dacci subito quanto prometti". Noi oggi viviamo una situazione molto simile: sogniamo che tutto torni come prima, facciamo fatica a capire cosa fare, viviamo l'impazienza di tornare alla nostra vita di sempre. Per noi, discepoli di oggi, risuonano ancora le parole di Gesù: "non sia turbato il vostro cuore". Gesù spinge i discepoli ad affrontare il futuro, consapevoli che nulla sarà più come prima, ma con la fiducia che la mèta è davanti a loro; si apre un cammino diverso, ma comunque promettente. Gesù risponde alle due

domande dei discepoli con molta dolcezza e risoluzione. Davanti allo spaesamento di Tommaso che chiede "quale via?", Gesù incoraggia: vivi l'oggi, continua a camminare come hai cercato di fare fino a questo momento, sii fedele al comando ("amatevi gli uni gli altri"). Davanti all'impazienza di Filippo che non vorrebbe attendere, Gesù corregge: non rimanere nell'attesa di qualcosa che verrà, non svalutare quel che ti è dato oggi, anzi gustalo appieno e più in profondità.

Siamo da poco entrati nella fase 2, un primo passo di riapertura delle attività e dei contatti umani; fra poco verrà data la possibilità di celebrare l'eucaristia... ma come viviamo questo tempo? Davanti a noi abbiamo un lungo tempo in cui dobbiamo imparare a vivere in un modo diverso da quanto facevamo prima; la nostra voglia di tornare insieme dovrà temperarsi con la tutela del prossimo (soprattutto di chi è più a rischio). Come vivo questo tempo? In che modo mi muoverò in questa nuova fase? Vivo la tentazione di voler tornare indietro, come se nulla fosse accaduto? Sono impaziente finendo per svalutare quanto posso vivere oggi? Tengo presente gli altri nelle mie azioni e scelte? Riesco ad apprezzare e vivere in profondità quanto posso vivere oggi?

don Marco



**"Non sia turbato il vostro cuore"**

# Il sacramento della mascherina: forma e contenuto del culto cristiano

7 maggio 2020 - Andrea Grillo in "Come se non"  
<http://www.cittadellaeditrice.com/munera/come-se-non>

*Pubblichiamo questa riflessione – impegnativa, ma molto decisiva – del teologo Andrea Grillo. Chiediamo la pazienza di leggere di riflettere perché l'eucarestia non si risolva ad un "dire messa" che ci faccia perdere il significato del mistero che celebriamo.*

Una mia prozia, anziana ma di non indiscutibile saggezza, soleva dire che la prima cosa che faceva la domenica, al ritorno dalla messa, era lavarsi le mani, avendo toccato col segno della pace le mani di diversi sconosciuti. Ogni volta che sento ripetere le "normative del presidio sanitario" – che dai primi di marzo vengono ripetute da tutti i canali della comunicazione civile – ripenso alla prozia e alla sua profezia della diffidenza. Non solo nella grande Chiesa, ma anche nelle nostre piccole chiese domestiche abbiamo inossidabili profeti di sventura, che da sempre hanno fatto della distanza, della sanificazione e della mascherina un "sacramento". Perché inizio dalla prozia "igienista"? Perché il ricordo di lei, e delle sue "fissazioni", ci è utile per considerare il disagio nel quale tutti siamo incorsi dal momento in cui, a causa del "distanziamento imposto" e del "divieto di assembramento" che l'autorità sanitaria e pubblica ha disposto a livello nazionale, ci siamo accorti di essere entrati in un grave dissidio. Tale dissidio investe in pieno il "culto cristiano", perché lo deforma, lo ammutolisce, lo emargina, lo silenzia, lo svilisce. Ma ci è utile fermarci un attimo in una riflessione che vorrei proporre in tre momenti. Dopo un passaggio preliminare, di esame della realtà che ci ha investito, provo a distinguere le questioni "formali" dalle questioni "sostanziali". Perché una cosa è la "garanzia della libertà di culto" e un'altra cosa è "che cosa fare della libertà garantita".

## 1. La condizione di "confinamento sociale"

Poiché la malattia mortale si trasmette "per contatto", e ne vediamo gli effetti devastanti su tanti fratelli e sorelle, tutte le forme del tatto rilevanti pubblicamente risultano alterate: nessuna vera vicinanza, la mano protetta dal guanto e sempre "sanificata", il volto coperto dalla mascherina. La prossemica dello spazio, il tatto della mano e lo

sguardo del volto e sul volto sono bloccati, censurati, impediti. Questo "blocco del contatto" agisce in ogni luogo che non sia "casa privata". La "clausura" definisce in modo molto più netto del solito una differenza tra "ambito pubblico" – sottoposto ad una legge non negoziabile – e ambito "privato", che continua – al di qua della soglia – a gestire prossimità, intimità, tatto, abbraccio, bacio: si può riconoscere il volto altrui e si può mostrare, spudoratamente nudo, il proprio volto. Il fatto culturalmente più rilevante, almeno per gestire correttamente il problema ecclesiale, è che lo "stato di eccezione" approfondisce radicalmente la differenza pubblico/privato, quasi annullando totalmente gli "spazi intermedi", nei quali si coltivava un "non privato" che però restava "non pubblico". Sono i luoghi della "gratuità sociale", che oggi vengono tutti risucchiati dalla emergenza pubblica. Per così dire: tutto ciò che non è privato diventa "ex lege" pubblico. E la Chiesa, tutte le chiese, ricadono in queste riduzioni di emergenza e vengono risucchiate in questo vortice dell'anonimato.

## 2. La forma: libertà di culto come diritto

Notevole è il fatto che, almeno in prima battuta, una parte della Chiesa abbia saputo rispondere a questa sfida restando rigorosamente sullo stesso piano. Se infatti contrappongo alla logica di emergenza, che elimina la mediazione comunitaria tra privato e pubblico, il "mio diritto di libertà di culto", accetto di restare sul piano formale. Sollevo una questione che riguarda "soggetti singoli", i cui diritti sarebbero (eventualmente) violati. Di me, prete, che non posso esercitare il "diritto di dire messa". Di me, non prete, che non posso esercitare il diritto di "andare a messa". La risposta è di "privati" di fronte alla "legge pubblica". Non importa se a questo proposito anche uomini politici, la cui fede è ben nota da secoli, si siano prestati a difendere i diritti conculcati dal tiranno. Resta il fatto che la risposta in termini di "libertà di culto" – per quanto possa essere giustificata – implica una considerazione meramente formale del culto stesso. E rischia di ridurre la questione alla possibilità che al soggetto individuale – ministro o semplice fedele – possa essere riservata di esercitare un "diritto" che fa capo al soggetto stesso. Difendiamo la fede privatizzandola e pubblicizzandola, ma trascurando il profilo comunitario, di cui vive.

### 3. La sostanza: il culto cristiano è azione comune

La questione vera riguarda non soltanto la forma, ma la sostanza del culto cristiano. Infatti, se accettiamo di ridurre la questione del culto ai diritti dei soggetti che lo pongono o che ne fruiscono, restiamo immediatamente imbrigliati in una cattiva teologia: una considerazione meramente “formale” – giuridica o amministrativa – del culto cristiano rischia di falsarlo irrimediabilmente. Proviamo ad esaminare meglio questo profilo, in una serie di punti:

a) Se la messa è riconosciuta come “azione della comunità sacerdotale” – composta da tutti i battezzati che si riuniscono, sotto la presidenza del presbitero/parroco – essa ha costitutivamente carattere comunitario e per questo rientra nell’ambito delle normative comuni a tutti gli spazi pubblici. **Solo se la pensiamo come “atto del prete” al quale “assistono” – opportunamente distanziati e isolati e protetti – un numero massivo di fedeli, possiamo cavarcela e porre atti che inevitabilmente contraddicono ciò che si fa.** Lo stato ha tutto il diritto di considerare la messa una “cerimonia pubblica”; ma la comunità cristiana dovrebbe anzitutto custodire la qualità comunitaria del proprio raduno.

b) **La messa è luogo di contatto, di riconoscimento, di prossimità: la mano inguantata, il volto coperto e la distanza “di sicurezza” sono forme corporee di controtestimonianza simbolica, poiché dicono diffidenza, non confidenza.** Possono essere sopportate, anche con fatica, solo per “riti di passaggio”, non per “riti di strutturazione comunitaria”. Non a caso i funerali, o eventualmente i matrimoni, possono sopportare le limitazioni formali, perché sono inseriti in percorsi vitali irreversibili e tendenzialmente non procrastinabili. **Altro sono le esequie e altro è la celebrazione eucaristica: la chiara differenza tra un rito necessario in vista di altro (come il funerale) e un rito gratuito, che è fine a se stesso (come la messa), dovrebbe aiutare non solo a comprendere, ma anche a provvedere alle soluzioni più equilibrate.**

c) La Chiesa cattolica sa che nel culto trova, allo stesso tempo, il culmine e la fonte di tutta la sua azione. In un lungo percorso di riflessione e di esperienza, che comincia nei primi anni del XX secolo, la tradizione ecclesiale ha iniziato a recuperare la “dimensione comunitaria” del culto. Questo è il frutto anche dei traumi che due guerre mondiali hanno recato alle vite. Ma tutto questo è

avvenuto assai lentamente, contro due “nemici”, che restano sempre in agguato, e che sono la cattura privata e la cattura pubblica del culto. Se riduciamo il culto a devozione privata o a “funzione istituzionale” cadiamo in contraddizione con la nostra storia più alta degli ultimi 100 anni. E qui dovremmo dire: 100 anni fa iniziavamo a vedere meglio ciò che oggi possiamo custodire! Il culto sta prima sia della sua versione privata, sia della sua versione pubblica: vive della comunione comunitaria, della intimità del contatto, del riconoscimento dello sguardo, del contatto diretto – di parole e di pasto – della Chiesa con il suo Signore.

d) I nostri linguaggi sono vecchi: e la loro arretratezza emerge proprio “*in extremis*”. Appena è arrivata la “pandemia” la comunicazione ecclesiale è come impazzita. Abbiamo comunicato “ufficialmente” che il papa avrebbe “celebrato in forma privata” (quale contraddizione in termini peggiore si potrebbe escogitare?). Abbiamo sottolineato la autosufficienza del prete nei confronti della messa; abbiamo fatto normative “sul culto” che riguardavano solo i ministri, non il popolo. Così scopriamo di avere, proprio nel cuore delle nostre istituzioni, ciò che ci immunizza da una lettura vera e comunitaria del culto. Da un lato è facile pensare, ancora oggi, che tutta la liturgia sia ancora semplicemente “ufficio ecclesiastico”. Dall’altro si può leggere, alla fine del Codice di Diritto canonico, che tutta la struttura giuridica ha, come “*lex suprema*”, la “*salus animarum*”. Proprio qui, in questo “salto mortale” tra pubblico e privato, sta il cortocircuito che oggi viviamo in modo traumatico. Il soggetto della salvezza – come ha detto Guardini già nel 1918 – non è l’anima, ma l’uomo. Almeno nel culto non possiamo cavarcela “saltando” da pubblico a privato, dalla cerimonia all’anima. O elaboriamo una strategia “di comunità” o non ne veniamo fuori.

e) **Perciò una liturgia “a numero chiuso” resta una contraddizione in termini: può essere sopportabile solo se un “rito di passaggio” ha fuori di sé la propria ragione. Ma quando la Chiesa si raduna per celebrare la propria intimità con il Signore può farlo solo a certe condizioni. Se le condizioni non si danno, la Chiesa deve parlare e fare esperienza negli unici luoghi in cui si dà ancora una intimità e una gratuità della esperienza e della espressione: ossia nelle case. Che, con i loro limiti “privati”, soddisfano solo alcune delle condizioni di vita della Chiesa, ma almeno non la contraddicono.**

f) Qui aggiungo, infine, un'ultima questione delicata, che riguarda la vita "celibataria" dei ministri ordinati. La clausura civile mette in luce un aspetto di questa vita che oggi è diventato molto rilevante. La vita celibataria è una vita "senza casa". Una vita che fa, profeticamente, della comunità cristiana la propria casa. Ma le condizioni di pandemia violentano in profondità questa vocazione: poiché trasformano la comunità in spazio pubblico, sottraendo ai preti la loro casa. Questo giustifica, almeno in parte, alcune reazioni "affettive" proiettate sulla vita "confinata". Ovviamente questo appare diverso per quei preti che, con una logica nuova, hanno accettato da tempo di "vivere insieme". Per loro c'è anche la casa della comunità presbiterale. Anche in queste case può essere una possibilità che il digiuno eucaristico della Chiesa corrisponda ad una scelta dei ministri stessi. Che possono essere consolati dalla parola proclamata e dalla parola pregata. Luogo di presenza e luogo di *salus animarum et corporum*, su cui la comunità può fiorire. Per ora potrà farlo nelle "case", per tornare presto alla "casa del Signore", con nuovo e più esplicito desiderio di parola e di pasto, perché il cuore arda e gli occhi riconoscano. E il corpo risorto del Signore si renda visibile nella comunità di coloro che fanno dell'amore la loro legge.

*Per continuare ad essere informati su quanto accade ed avere informazioni, sussidi e materiali per la vita delle nostre due comunità possiamo servirci dei due siti: [www.sanpiodecimo.org](http://www.sanpiodecimo.org) e [www.sanlazzaromodena.altervista.org](http://www.sanlazzaromodena.altervista.org) e delle chat dei vari gruppi di formazione e di servizio. Oggi in particolare sui siti delle due parrocchie sarà possibile condividere un messaggio di auguri a tutti i membri delle due comunità.*

*Chiediamo ai coordinatori dei singoli gruppi, di animare la vita comunitaria con messaggi e segnali di presenza o materiali utili alla informazione e riflessione.*

## Il digiuno eucaristico

*Riflessione di Mons. Daniele Libanori (gesuita, vescovo ausiliare di Roma), in: La Civiltà Cattolica.*

**A**ttenzione a non lasciarsi catturare dal falso zelo! Questo tempo ci impone un digiuno eucaristico che per noi costituisce una novità, mentre è, purtroppo, una triste necessità in tante regioni del mondo in cui mancano i sacerdoti o non vi sono le condizioni per celebrare la Messa.

Stiamo assistendo a una «domanda di Eucaristia» che può esserci di conforto (la CEI ha opportunamente emanato a questo proposito utili indicazioni). Quasi sempre la richiesta esprime un desiderio che è frutto di una vita spirituale intensa. Ma l'atteggiamento di alcuni, senz'altro in buona fede, ci fa comprendere che vi sono degli aspetti importanti da mettere a fuoco.

Nella richiesta troppo insistente dell'Eucaristia non di rado c'è una fede sincera... ma non matura. Si dimentica che la salvezza viene dalla fede e non dalle opere, benché sante, sicché ci si affida alle buone pratiche senza confidare in Dio, al punto da stimare i suoi doni più di Dio stesso. Come bambini, si afferra avidamente il dono senza ascoltare le parole amoroze di chi lo porge. Si è concentrati più sul proprio grido che sul volto di Colui che si china per ascoltarlo.

Questo ci dice che c'è un grosso lavoro da fare per aiutare i fedeli a cogliere il senso e la profondità del Mistero eucaristico e si possono sperare grandi frutti da una catechesi ben fatta. Intanto però occorre ricordare a tutti che il Signore è realmente presente con il suo Spirito tra coloro che sono riuniti nel suo Nome; è presente nella Parola e continua realmente a «nutrire» chi la legge e la medita; il Signore vivo si fa prossimo nel povero e nei bisognosi.

Il Signore è nel desiderio stesso dei sacramenti.

Ma soprattutto ha la sua dimora in colui che osserva i suoi comandamenti e condivide i suoi sentimenti, senza i quali neppure la comunione frequente può portare frutti di vita eterna.

---

## Per essere informati

*Per continuare ad essere informati su quanto accade ed avere informazioni, sussidi e materiali per la vita delle nostre due comunità possiamo servirci dei due siti: [www.sanpiodecimo.org](http://www.sanpiodecimo.org) e [www.sanlazzaromodena.altervista.org](http://www.sanlazzaromodena.altervista.org) e delle chat dei vari gruppi di formazione e di servizio. Oggi in particolare sui siti delle due parrocchie sarà possibile condividere un messaggio di auguri a tutti i membri delle due comunità. Chiediamo ai coordinatori dei singoli gruppi, di animare la vita comunitaria con messaggi e segnali di presenza o materiali utili alla informazione e riflessione.*

# San Lazzaro, tempo di Co.Pa.Pa in tempo di CoRoNa

**C**i siamo ritrovati, per una riflessione sul periodo che stiamo vivendo e per cominciare a ipotizzare il futuro prossimo. Come abbiamo vissuto questo periodo sul piano celebrativo e comunitario?

Abbiamo espresso un giudizio globalmente positivo. C'è stata una offerta diversificata di Messe che ha aiutato ad attraversare questo periodo, quasi "a-liturgico", e un'offerta di sussidi per la preghiera in famiglia, che diversi hanno apprezzato e utilizzato. Sul piano comunitario, c'è pure stata una certa attività: alcuni gruppi hanno continuato a incontrarsi; la chat della parrocchia ha avuto molte adesioni; il vangelo del giorno e il suo breve commento ha raggiunto molti; alcuni hanno avuto l'attenzione di tenere vivi dei rapporti con telefonate frequenti; la caritas ha mantenuto il suo servizio anche grazie a volontari scout; il catechismo, invece, si è praticamente fermato, anche perché molte famiglie del catechismo non appartengono a gruppi e non hanno ancora sviluppato un senso di appartenenza. Ma tutta questa relativa positività non ha compensato due perdite: la perdita della assemblea nelle Messe e la perdita delle relazioni con persone in carne ed ossa.

Queste due perdite ci hanno aiutato a pensare in positivo: per es. che la Messa non solo deve avere la assemblea ma che la assemblea deve concelebbrare. Il vuoto, cioè, ci ha fatto capire come deve essere il pieno. Egualmente la assenza di rapporti fisici ci ha fatto capire che la essenza della comunità sta nelle relazioni. Perciò quando si potrà ripartire, "nulla sarà più come prima" per tanti aspetti ma, per quello che ci riguarda, perché vorremmo realizzare queste due comprensioni che abbiamo avuto e anche una terza: in questo periodo la liturgia si è sviluppata necessariamente nelle case e questa buona prassi non vorremmo perderla. Se mettiamo insieme le riflessioni di sopra (una assemblea che concelebra, una comunità fatta di relazioni forti) e la considerazione della problematicità del periodo che stiamo vivendo, si sente la necessità di liturgie che ascoltino la vita delle persone e diano loro spazio espressivo. Per altro è stato fatto no-

tare anche che tutto questo che viene riferito, ha un forte limite: non abbiamo feedback da parte di tanti; quello che viene esposto è poco più della nostra rappresentazione (di consiglio pastorale): allora c'è bisogno di sentire la comunità, di sapere come ha vissuto questo periodo, che aspettative ha avuto, che paure, che cosa è servito, che cosa avrebbe voluto, che cosa è mancato. Non sono mancate le voci (di famiglie giovani, con figli in età scolare) che hanno parlato di questo come di un periodo molto faticoso e caotico.

Il tema della seconda parte è stato: "provo a immaginare nel concreto la fase 2 a livello di celebrazione".

Ci ritroveremo su questo punto tra non molto, per prendere decisioni concrete, ma intanto ci siamo "esercitati". Non sarà un problema organizzarci secondo le disposizioni governative ed ecclesiali che saranno emanate (tra di noi è ben rappresentata la Protezione Civile), ma ci sono delle perplessità per la mancanza del senso di festa, per una assemblea ridotta e mascherata, per la assenza dei bambini, per una gestualità che sarà ingessata, per la paura che ancora molti avranno a partecipare dove ci sono molte persone riunite...

Tante le proposte: un aumento del numero delle Messe; liturgie a piccoli numeri per i vari gruppi; Messe all'aperto (o insieme: all'interno e all'esterno); Messe partecipate che contemporaneamente siano anche trasmesse in streaming (per coinvolgere anche le persone che rimarranno a casa). Oppure si inizia con gradualità per es. con tempi di apertura della chiesa (che consentano alle persone di tornare ad abitare quello spazio) e con Messe dove la assemblea è costituita da rappresentanti dei vari gruppi. Alcuni hanno espresso il desiderio che tutto torni (per quanto riguarda le celebrazioni) esattamente come prima: passato l'incubo si torna alla esperienza di cui abbiamo nostalgia. Forse è inevitabile che sarà così, perché questa fase ha consumato molte energie, però dovremo fare attenzione a quelle tensioni di rinnovamento che abbiamo sentito e dovremo custodirle per farle maturare.

# Preghiamo nel mese di Maggio

**I**l mese di maggio sarà anomalo, come tanto nella nostra vita ecclesiale di oggi. Non potremmo certo radunarci in Chiesa per pregarlo insieme. Ma in tal modo il Rosario ritornerà ad essere - come è stato nel passato delle nostre famiglie - una preghiera domestica, tanto semplice e quotidiana.

Una preghiera di affidamento senza pretese, facile, accessibile ad ogni cristiano.

Una preghiera che forse abbiamo un po' lasciato agli anziani, ma che può ritornare ad essere di tutta la famiglia. Una preghiera di affidamento nel tempo della fragilità, di invocazione semplice, di fede feriale.

## **La proposta di San Pio**

**N**el mese di maggio vi proponiamo di fare tre passi:  
- ogni mattina pregare Maria e ascoltare il vangelo con il sussidio che la diocesi propone e che troverete sul sito: una preghiera di 10 minuti che apre la giornata affidandola a Lei e ascoltando la Parola del Signore;

- ogni pomeriggio o sera, recitando il rosario secondo le intenzioni che la comunità parrocchiale propone e che trovate indicate sotto;

- ogni venerdì partecipare ad una narrazione dedicata ai bambini e ai ragazzi che don Marco e don Ivo proporranno attraverso il sito.

Forse vale la pena di fissare un orario preciso per questi momenti, perché siano appuntamenti con la preghiera e non tanto riempitivi, o qualcosa da affidare alla spontaneità, o da marginalizzare in fondo alla giornata. Potrà diventare forse, in molte case, una cara abitudine, più significativa nella sua semplicità di quanto non sembri.

Assieme a tutta la comunità di san Pio X possiamo nella nostra preghiera del rosario avere delle intenzioni comuni, che ci "uniscano" spiritualmente pur essendo distanziati.

1. La domenica preghiamo per la Chiesa universale e il Papa, per la nostra Chiesa diocesana e il Vescovo don Erio, per la nostra comunità parrocchiale, perché siamo nel mondo un segno di speranza e di pace.

2. Il lunedì preghiamo per tutti gli ammalati di Coronavirus, per chi ha perso la vita o una persona cara, per i medici e gli infermieri, perché cessi questa pandemia.

3. Il martedì preghiamo per l'Europa, perché sappia adottare politiche comuni e di coesione, per il nostro Paese perché sappia affrontare le sue sfide, per la nostra città e per il lavoro e la sicurezza economica e sociale.

4. Il mercoledì preghiamo per i paesi più poveri, dove al dramma della pandemia si somma il dramma della fame e della ingiustizia: per gli schiavi, i migranti, le donne e i bambini vessati e maltrattati.

5. Il giovedì preghiamo per tutte le vocazioni nella Chiesa, per l'universale chiamata alla santità di tutti i cristiani e perché i giovani trovino la propria strada.

6. Il venerdì preghiamo per le categorie dei più fragili: gli anziani, le persone sole, chi rischia di perdere il lavoro o non ce l'ha, per i portatori di handicap non più assistiti, le donne che subiscono violenza.

7. Il sabato preghiamo per i bambini e i ragazzi, per i giovani e le famiglie costretti a rinunciare alla scuola, allo sport, alle amicizie e alle relazioni che fanno crescere.

## **La proposta di San Lazzaro**

**S**ottoscrivendo in pieno le premesse di don Ivo, anche San Lazzaro propone tre passi:

- Lettura e meditazione del commento quotidiano al Vangelo fatto da don Raffaele (lo trovate o sulla chat 'parrocchia San Lazzaro' o sul sito della parrocchia).

- La recita del Rosario secondo le intenzioni proposte ogni giorno sulla chat 'parrocchia' o sul sito.

- Una preghiera mariana per i bimbi al venerdì, organizzata dai vari gruppi dell'iniziazione cristiana.

